

ma anche dei diritti, prima di tutto quello di essere protetto contro gli abusi e gli arbitri<sup>135</sup>.

Non bastava farsi i «fatti propri». In un bar, in un ristorante, al cinema, nelle proprie case, una fine violenta si nascondeva dietro uno sguardo appena lanciato di sfuggita, una parola di troppo, un'imprecazione non soffocata a tempo. I cadaveri dell'Istituto, però, documentano anche altri morti, consapevoli, frutto della determinazione di chi aveva deciso di reagire con le armi in pugno all'angoscia del sopruso e della sopraffazione. Giuseppe Martino vi fu portato il 20 marzo 1945. Queste le «notizie anamnestiche» della sua scheda, la n. 6946:

Questo individuo venne fermato dal sottotenente Rosso del 3° battaglione, Reggimento Folgore alle 9 del mattino del 20, ed accompagnato alla caserma di piazza Carlina. Giunti nella piazza stessa, il Martino si rivoltava al sottotenente Rosso, tirandogli due pugni sulla faccia e quello allora gli sparò un colpo ferendolo alla natica destra. Veniva indi trasportato nell'interno della caserma Podgora gridando a squarciagola «viva il comunismo», «evviva il proletariato comunista», «uccidetemi perché morirò con la mia fede comunista». Arrivato all'interno della caserma, il milite scelto Biffi, della compagnia O. P. gli sparò due colpi alla testa.

Il 18 maggio 1944 all'Istituto fu trasportato il cadavere di Dante Di Nanni. La sua scheda è più laconica: «È stato ucciso dai militi della Gnr dopo aver resistito per alcune ore trincerato in una camera di via San Bernardino»<sup>136</sup>. In compenso, una mano rimasta anonima, ha allegato al verbale (il n. 6652) una fotografia di Dante. È l'unica che c'è in tutto l'archivio e la sola che, in tanti anni, sia sempre rimasta al suo posto.

Il 13 marzo 1945 arrivarono anche Gaspere, Vera e Libera Arduino, Aldo De Carli e Piero Montarolo. Il 5 aprile le vittime dell'ultimo bombardamento subito da Torino; il 16 quelle dell'ultimo mitragliamento aereo; il 19 aprile, Antonio Banfo, operaio comunista della Grandi motori, e il genero, Salvatore Melis, trovati cadaveri all'angolo tra corso Giulio Cesare e corso Novara<sup>137</sup>.

<sup>135</sup> Per queste citazioni, cfr. CHEVALLARD, *Torino in guerra* cit., p. 209.

<sup>136</sup> Sulle ultime ore di Dante Di Nanni, cfr. la testimonianza di Irene Castagneris, in GUIDETTI SERRA, *Compagne*, I cit., p. 293. Dall'autopsia non risultano sul cadavere di Dante tracce di fratture agli arti inferiori. Risulta una sola ferita, mortale, con «forame di entrata al parietale sinistro e un forame di uscita in corrispondenza della regione mastoidea di sinistra». Per il resto, si segnala solo «la presenza di escoriazioni e contusioni alle mani avambraccio e braccio destro». Il referto contrasta con la motivazione della medaglia d'oro al valor militare, motivazione che così descrive la fine di Di Nanni: «Esaurite le munizioni, per non cader vivo nelle mani del nemico, si affacciava alla finestra, e salutandoci il popolo che fremette si era raccolto intorno al luogo del combattimento, al grido di "Viva l'Italia" si lanciava nel vuoto suggerendo la sua indomabile vita col supremo sacrificio».

<sup>137</sup> Sulla morte di Banfo e Melis, cfr. *Relazione del responsabile del triumvirato insurrezionale del PC sullo sciopero generale del 18 aprile 1945 a Torino*, in LURAGHI, *Il movimento operaio torinese*